Per l'affitto, contro le disdette e per i contratti

Più forte l'impegno dei mezzadri

Nuove lotte dei braccianti in Puglia

Alla Camera la delegazione dei lavoratori della terra dell'Emilia-Romagna - L'incontro con il gruppo comunista - Iniziative delle tre organizzazioni sindacali di categoria - Il programma di lotta in Puglia per battere l'intransigenza degli agrari - L'Alleanza contadini sui finanziamenti pubblici

L'azione dei mezzadri contro le disdette e per la approvazione della legge che deve trasformare la mezzadria in affitto continua con sempre crescente intensità mentre anche i braccianti sia in Puglia che in altre regioni fra cui la Campania, l'Umbria, l'Emilia rafforzano le iniziative per il rinnovo dei contratti provinciali.

Ieri mattina centinaia di mezzadri provenienti dall'Emilia hanno preso contatti con i gruppi parlamentari del Pci, Psi, Psiup, Psdi, Pri. Per la Democrazia cristiana — il fatto è estremamente significativo — un solo funzionario si è presentato all'incontro con la delegazione; così come l'altro ieri per motivi «tecnici» i dirigenti della dc non si sono fatti trovare dalla delegazione della Toscana.

Nel corso dell'incontro con i parlamentari comunisti, i compagni Giannini e Valori hanno illustrato gli sforzi compiuti e le iniziative politiche prese dal gruppo del nostro partito per una rapida approvazione della legge per la trasformazione in affitto della mezzadria e colonia. E' stato reso noto che domani si riuniranno congiuntamente le commissioni Agricoltura e Giustizia della Camera per esaminare le diverse proposte di legge che sono state presentate. La discussione potrebbe concludersi nella stessa seduta di domani e si potrebbe costituire un comitato ristretto col compito di presentare entro brevissimo tempo un testo unificato delle proposte di legge, da approvare rapidamente prima della chiusura delle Camere. I parlamentari comunisti hanno ribadito il fermo impegno perché, anche sulla base delle dichiarazioni fatte dal ministro dell'agricoltura, venga emanato, sempre prima delle ferie, il provvedimento per il blocco delle disdette. Nella discussione sono intervenuti i dirigenti delle organizzazioni di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil che hanno affermato la volontà dei mezzadri e dei coloni di continuare a battersi per la realizzazione degli obiettivi che sono stati posti con tanta forza.

Un esame della situazione è stato compiuto dalle segreterie nazionali della Federmezzadri-Cgil e Unione Coltivatori italiani: è stata rilevata la esigenza di una vasta azione sindacale e politica alla quale è necessario che concorrano tutte le forze contadine per respingere i disegni degli agrari che vogliono annullare le importanti conquiste realizzate in questi anni. La Federmezzadri-Cgil, la Federcoltivatori-Cisl e la Uimec-Uil hanno inoltre inviato un telegramma al presidente del Consiglio, al ministro dell'Agricoltura e, per conoscenza, ai presidenti della Camera e del Senato e dei gruppi parlamentari, in cui sollecitano la approvazione della legge per il superamento della mezzadria e della colonia insieme ad un provvedimento per il blocco delle disdette che sono ormai oltre 10.000 e riguardano circa 30.000 lavoratori.

Sempre ieri una delegazione di amministratori regionali e comunali dell'Emilia-Romagna è stata ricevuta dai presidenti della Camera Pertini e del Senato Fanfani. La delegazione accompagnata dal compagno Salati e formata da Severi, assessore alla agricoltura della Regione, dal sindaco di Castelbolognese Montanari, dal consigliere Monti, dal sindaco di Galliera Neri, dall'assessore di Fidenza Malacute ha illustrato il voto dell'assemblea regionale sul blocco delle disdette e sul superamento della mezzadria.

Anche una delegazione di sindaci dell'Emilia-Romagna, guidata dal sindaco di Rimini, ha avuto incontri con Pertini e Fanfani.

Nelle campagne pugliesi intanto si rafforza la lotta per i contratti per battere la intransigenza degli agrari. Proprio ieri parlando alla assemblea della Confagricoltura il presidente Diana ha affermato che anche le richieste per il patto nazionale «costituiscono una piattaforma rivendicativa di eccezionale pesantezza e tali da non poter essere accettate se non a rischio di compromettere i bilanci della maggior parte delle aziende agricole».

In questo modo ha confermato la posizione negativa assunta nei confronti delle rivendicazioni bracciantili poste attualmente da numerose regioni. In Puglia la risposta delle organizzazioni sindacali è stata forte e pronta: lo sciopero di 72 ore che è cessato alla mezzanotte di ieri è stato prolungato per altre 72 ore nelle province di Bari e Foggia; altre 48 ore di scioperi sono state indette in provincia di Taranto; nella provincia di Brindisi la lotta proseguirà secondo le decisioni prese dalle organizzazioni comunali. Per i giorni 12 e 13 scenderanno in lotta i braccianti e i coloni della provincia di Lecce. A Brindisi è stato ottenuto un primo risultato: domani vi sarà la trattativa con gli agrari. In tutta la Puglia si va sviluppando una forte azione di solidarietà con i lavoratori delle campagne. Un ordine del giorno è stato inviato dal gruppo del PCI alla Regione chiedendo un sollecito intervento. Il consiglio comunale di Sannicandro ha espresso la solidarietà.

Le tre organizzazioni bracciantili aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio ed al ministro del lavoro con il quale si chiede un urgente incontro per i problemi aperti con il governo fra cui la parità previdenziale, la Cassa integrazione guadagni, il collocamento, gli elenchi anagrafici.

La commissione Lavori pubblici della Camera ha iniziato ieri l'esame delle proposte di legge relative all'edilizia rurale.

La commissione ha accolto la proposta del compagno Busetto di richiedere la discussione delle stesse proposte in sede legislativa, e di nominare un comitato ristretto per la redazione di un testo unificato.

Sul problema dei finanziamenti pubblici in agricoltura, delle disdette ai mezzadri, dell'affitto la presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini in una sua nota ricorda di aver proposto fin dall'aprile scorso la necessità di provvedere con un decreto legge a garantire tali finanziamenti entro quest'anno. Il governo ora ha presentato un decreto legge — fra gli altri — ma con impegni finanziari che si riferiscono soltanto a poco più di 54 miliardi rispetto ai 180 miliardi previsti per i finanziamenti del cosiddetto «ponte verde» che avrebbero dovuto essere impegnati e spesi per il 1971. La proposta di decreto legge — continua la nota — se può accelerare determinati impegni di spesa, nella pratica riduce le disponibilità finanziarie per l'agricoltura che potevano e debbono essere previsti e spesi entro quest'anno. Tenuto conto di ciò l'Alleanza contadini propone nuovamente che tutti i 180 miliardi siano inclusi nel decreto legge a condizione che siano rispettati due criteri: quello della utilizzazione di tali fondi garantita con criteri di precedenza per le imprese coltivatrici, l'associazionismo contadino ed i piani zonali (anche in riferimento all'attuazione della legge sull'affitto), e quello che siano le Regioni a poterne governare l'erogazione. Un atto politico finanziario di tale portata — prosegue il comunicato — comporta parallelamente un impegno del governo ad assicurare il Parlamento e le masse contadine che i 200 miliardi del 1970 per il «piano verde» siano ricuperati e mantenuti, assegnati alle necessità del finanziamento pubblico in agricoltura secondo le leggi che non possono essere violate proprio dal governo. In questo quadro, secondo l'Alleanza contadini, il Parlamento può contestualmente approvare una misura legislativa che annulli le disdette mezzadrili, approvi la legge per le facilitazioni ai piccoli proprietari concedenti di terra in affitto, e un preciso calendario di lavori per la discussione e l'approvazione della legge sulla trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto.

MARCHE: sinistra dc alla prova

AMPIO SCHIERAMENTO PER RIFORME NELLE CAMPAGNE

Dal nostro inviato

ANCONA, 7.

«La mezzadria che ci divide». Così Adriano Ciaffi, deputato democristiano di Ancona titolava polemicamente un suo scritto sulla rivista della sinistra dc «Marche 70». Era un chiaro atto di sfida a chi, soprattutto nel suo partito, aveva sempre rinviato, dando ragione alle posizioni più conservatrici e retrive, il grosso nodo della mezzadria. Con la presentazione di un progetto di legge che portava in testa il suo nome, i vecchi equilibri costruiti sopra i contadini, erano rotti.

E non ci si preoccupava di dirlo, avvertendo il senso preciso del contraccolpo che si sarebbe determinato all'interno della DC «partito esposto alle tensioni delle riforme agrarie». Se si voleva avviare su basi sicure lo sviluppo delle Marche — una regione gestita dal centro-sinistra con presidente democristiano — bisognava risolvere una volta per tutte la questione mezzadrile trasformando questo contratto in quello di affitto.

Era l'ottobre del 1970. E adesso, dopo nove mesi, le elezioni del 7 giugno, la controffensiva moderata e di destra che cosa è successo? L'impegno non sembra attenuato. Ancora qualche giorno fa, il presidente della Regione, Giuseppe Serrini, inviava a nome del consiglio un telegramma alla Camera perchè venisse incluso nell'ordine del giorno la «proposta di legge per la trasformazione della mezzadria in affitto» avvertendo che la «richiesta era motivata dalla assoluta necessità che il suddetto provvedimento divenisse esecutivo entro la corrente annata agraria».

Le decisioni del consiglio, di cui il presidente della giunta si faceva interprete, erano state approvate da tutti i gruppi, esclusi fascisti e liberali.

L'assessore all'Agricoltura della Regione, Messi, democristiano, direttore della Coldiretti di Macerata, non ha incertezze, per esempio, circa la necessità di approvare entro questa annata agraria, la legge che deve trasformare i mezzadri in affittuari. Per lui si tratta di una scelta obbligata, sempre che naturalmente, si operi guardando all'interesse generale del paese. Il discorso, infatti, non investe solo la agricoltura. Può un paese come l'Italia pensare di progredire abbandonando le campagne al loro destino?

C'è chi, ancora oggi — risponde Messi — pensa che si debbano ulteriormente sfoltire i ranghi in agricoltura. Certo c'è più gente sui campi in Italia che in Francia, Germania o, che so, in America. Ma se si scava un poco dentro queste percentuali, ci si accorge che la nostra agricoltura si regge soprattutto sui vecchi e le donne. No, decisamente il problema non è quello di operare perchè altra gente se ne vada dalla terra. Semmai è proprio il contrario. Si deve lavorare per creare solide certezze nelle campagne, per costruire prospettive valide in modo che anche un giovane possa, dentro questo quadro, costruirsi una sicura possibilità di vita. La legge per il superamento della mezzadria in affitto si muove in questa direzione.

Una scelta insomma di promozione economica e civile, attorno alla quale largo è l'impegno. A Macerata, alla fine di aprile la Confagricoltura ha organizzato una manifestazione contro le leggi di riforma. Nello stesso giorno i sindacati hanno mobilitato, in una piazza vicina, i mezzadri. La Coldiretti, di cui si conosceva l'interesse per la legge, era stata invitata. Ma ancora una volta sono affiorate le antiche preoccupazioni politiche, sulle quali le destre nel passato hanno largamente giocato per frenare ogni spinta di rinnovamento. La Coldiretti ha detto no alla protesta unitaria ed ha organizzato una sua manifestazione per il giorno dopo. Sia pure lentamente, si fa però strada l'esigenza di un coordinamento almeno di tutte le iniziative che si propongono di modificare, facendo leva sull'imprenditorialità contadina, le attuali strutture agrarie.

La violenza con cui la destra democristiana alimenta la sua opposizione alle riforme sottolinea questa esigenza di unità fra tutti coloro che si dichiarano disponibili ad un impegno di rinnovamento. Senza per questo rinunciare ognuno alla propria autonomia. Importante è trovare l'accordo sulle soluzioni da dare ai problemi. E' il caso della mezzadria, anche se su questa vicenda sono aperti non pochi problemi. A parte l'esigenza di unificare in sede legislativa i cinque progetti di legge che sono stati presentati (due dai democristiani, uno da comunisti e socialproletari, uno socialista e uno socialdemocratico), c'è acuta, almeno qui nelle Marche, la necessità di dare risposte, per isolare i gruppi conservatori, anche a quei settori di piccola proprietà sulla quale si è fatto leva per contestare la politica di riforme.

Il prof. Tulli, presidente dell'assemblea regionale, uno degli esponenti della sinistra d.c. più violentemente attaccati — lo si è perfino invitato pubblicamente attraverso manifesti a lasciare il partito — non ha dubbi sulla necessità di portare avanti l'impegno riformatore.

Resisterà la sinistra d.c. in questi suoi propositi? Le premesse ci sono tutte. D'altra parte è possibile pensare di rinunciare agli interventi in agricoltura senza compromettere le stesse possibilità di sviluppo della Regione? Cedere sulla mezzadria, significa abdicare sulla politica di riforme.

Orazio Pizzigoni

Conclusa a Parma la prima conferenza nazionale

DAI LAVORATORI DEL LEGNO forti azioni per la casa

Dal nostro inviato

PARMA, 7

«L'appuntamento è a questo ottobre, per la conferenza nazionale dei delegati di tutti i lavoratori delle costruzioni»: con queste parole, salutate da un lungo applauso, Valeriano Giorgi, segretario generale aggiunto della FILLEA-CGIL ha chiuso stamane i lavori della prima conferenza nazionale unitaria degli operai del legno. I circa 400 delegati poco prima avevano approvato all'unanimità un documento. Esso tra l'altro fissa gli obiettivi delle lotte da sviluppare per le riforme sociali (denunciando le «tendenze revisioniste a carattere moderato e reazionario del processo di formazione della legge per la casa attualmente all'esame del Senato» e prospettando le necessarie azioni «perchè siano accelerati i tempi e perchè la legge venga approvata nello stesso testo già passato alla Camera») e per mutare la condizione in fabbrica (qualifiche, ambiente, orario).

Viene inoltre espressa l'esigenza, onde sviluppare tale azione rivendicativa e «per la costruzione di un sindacato nuovo e unitario», «di potenziare ulteriormente gli strumenti idonei a livello di fabbrica», cioè i delegati e i consigli dei delegati. Le tre Federazioni nazionali di categoria vengono invitate «a proseguire nel processo unitario e nelle sperimentazioni in modo che la conferenza nazionale dei delegati prevista per il prossimo autunno, oltre a verificare i risultati conseguiti si trovi nella condizione di constatare che i nodi più importanti quali le incompatibilità, l'autonomia garantita da una ferma linea di classe anticapitalistica del sindacato, siano stati definitivamente sciolti e che pertanto sarà possibile aprire l'ultima fase del processo unitario e passare alla concreta costituzione del nuovo sindacato».

Questa terza e ultima giornata di dibattito (gli interventi, tra delegati e dirigenti sindacali, sono stati oltre sessanta) è stata conclusa da Mucciarelli, segretario nazionale della FENEAL-UIL, che ha tra l'altro messo in luce i molti passi in avanti compiuti dai lavoratori del legno nel processo unitario, come questa stessa conferenza ha dimostrato, anche se non tutte le difficoltà sono state superate. Nel corso della mattinata aveva inoltre preso la parola, tra gli altri, il segretario confederale della CGIL Piero Boni, il segretario generale della FILCA-CISL Ravizza, la Porta (a nome della segreteria confederale della CISL), il segretario nazionale della FENEAL-UIL Ruffilli.

Piero Boni, nel suo intervento, ha sottolineato come «questa conferenza avviene dopo incontri interconfederali di esito incerto ed è conferma invece della maturità del processo unitario». Il segretario della CGIL si è quindi soffermato su alcuni aspetti della politica rivendicativa del sindacato, auspicando un confronto tra consigli di fabbrica e organizzazione onde superare certi limiti nella battaglia delle riforme, nonché un più saldo sistema di alleanze tra classe operaia e altre forze sociali. A proposito della legge sulla casa ha affermato che i sindacati non tollereranno «alcun arretramento governativo», portando avanti la lotta «senza subire il ricatto della crisi economica». Per quanto concerne l'unità sindacale ha concordato sulla necessità di mantener fede alle scadenze a suo tempo decise, rispettando «il travaglio interno alle varie organizzazioni, ma mantenendo eguale rispetto nei confronti delle esigenze dei lavoratori».

Anche il segretario della FILCA Ravizza si è pronunciato per l'unità a tempi brevi. Ha aggiunto però che occorre raggiungere «l'unità di tutti, convincendo le forze anti unitarie», sciogliendo i nodi che sono ancora di ostacolo, come le «incompatibilità a tutti i livelli», dopo che si è giunti, come in questa conferenza, ad un accordo comune sulle strutture di base, cioè sulla elezione dei delegati nelle fabbriche tramite scheda bianca.

Un tasto questo delle «incompatibilità» che è stato molto battuto nel corso della conferenza, anche se non ha suscitato fratture insanabili.

Bruno Ugolini

A Milano e a Roma

RIAPRONO OGGI GLI ALBERGHI

Nella giornata di ieri si è concluso il lungo sciopero dei 20 mila alberghieri romani (hanno interrotto la protesta anche i lavoratori milanesi) che dal 1 luglio si astengono dal lavoro. In altre città sono in corso azioni a livello aziendale mentre, come è noto le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato una protesta di tre giorni per il 12, 13 e 14, protesta che potrebbe essere revocata qualora la FAIAT accettasse la proposta di mediazione del ministro Donat-Cattin per il nuovo contratto di lavoro.

Ieri sera il sottosegretario al lavoro Toros si è incontrato prima con i rappresentanti degli imprenditori e successivamente con quelli sindacali. Quest'ultimi si incontreranno nuovamente nel pomeriggio di oggi col ministro Donat-Cattin.

Sospesi per rappresaglia 12 operai della Lepetit

BRINDISI, 7

Un grave atto di rappresaglia è stato compiuto dalla direzione della Lepetit Sud. Mentre gli operai entravano in lotta per rivendicazioni aziendali fra cui la ristrutturazione dell'orario di lavoro con la istituzione della quinta squadra e riduzione dell'orario a 37 ore e 20 minuti a parità di salario, la direzione annunciava la sospensione — prendendo a pretesto inesistenti motivi tecnici — di dodici operai (tre per ogni turno). I sindacati e i lavoratori decidevano di continuare lo sciopero fino a quanto il grave provvedimento non fosse stato ritirato.

Nuovi scioperi per i cartai

Nuova serie di scioperi articolati per i cartai, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Le astensioni, per un totale di 48 ore sono iniziate ieri e si protrarranno fino al 17 luglio. Intanto sono in corso le trattative.

Incontro interconfederale sull'unità

Presso la sede della CISL si è svolta ieri una riunione delle tre segreterie della CGIL, CISL e UIL dedicata ai problemi dell'unità sindacale. In particolare è stato esaminato il documento conclusivo sui recenti incontri interconfederali di Tarquinia e Ostia, sull'unità. Il documento sarà reso noto non appena approvato dalle tre confederazioni.

In difesa dell'occupazione e per migliori condizioni di lavoro

Fabbriche chiuse, cortei, assemblee: così la grande protesta dei tessili

Un vasto movimento unitario: occupati simbolicamente gli stabilimenti napoletani delle Manifatture - Contro la smobilitazione lottano i lavoratori del cotonificio sassarese

Pieno successo della giornata di lotta nazionale dei lavoratori tessili che con diverse iniziative — scioperi, assemblee, manifestazioni, cortei, occupazioni simboliche, incontri con dirigenti politici e local — hanno espresso con grande forza unitaria il loro impegno in difesa dell'occupazione e per lo sviluppo della contrattazione articolata.

Le modalità della protesta sono state stabilite provincia per provincia: così se a Torino i tessili hanno scioperato 2 ore, percorrendo in corteo il centro della città, a Biella al Valsessera con lo sciopero di 4 ore hanno espresso la propria solidarietà altre categorie, compresi i negozianti, che hanno abbassato le saracinesche. Particolarmente forte la lotta dei tessili napoletani: gli stabilimenti delle Manifatture sono stati occupati simbolicamente. In Liguria, sciopero di un'ora, mentre a Sondrio è stato bloccato per l'intera giornata il cotonificio Fossati, il cui titolare è presidente delle associazioni cotoniere. I seimila tessili di Varese hanno incrociato le braccia per un'ora, mentre assemblee si sono svolte in altre province. Un'occupazione non simbolica, ma contro la decisione dell'azienda di smobilitare, è stata decisa dai 73 operai in maggioranza donne, del cotonificio «Delle Piane» di Sassari. Una delle prime richieste dei lavoratori è stata quella di un immediato intervento della Regione. Si è discusso del nuovo grave attacco all'occupazione, anche in Consiglio comunale dove il sindaco ha minacciato le dimissioni qualora non sia impedita la chiusura dello stabilimento.

La lotta dei tessili non deve considerarsi conclusa con questa grande giornata: nei prossimi giorni altre province (Salerno, Pistoia, Prato, Arezzo, Vicenza, Roma, Mantova, Udine, Cuneo, Como, Bergamo, Treviso, Novara e Lecco) daranno vita ad iniziative, con scioperi e manifestazioni.

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 7

Novara è stata scossa oggi da una possente giornata di lotta dei tremila lavoratori tessili della città. Massicci cortei operai hanno percorso le vie dei quartieri periferici per poi confluire in una unica, esaltante sfilata nel centro cittadino.

Alle 10 il lavoro si è così fermato all'Olcese, al Wild alla Rotondi, e in altre aziende minori. Da ogni fabbrica le operaie sono uscite in corteo dirigendosi verso il centro che era nel frattempo già stato «occupato» dalle 600 ragazze degli stabilimenti Ingo-Gritti (Zegna) in sciopero da diversi giorni contro la grave rappresaglia che ha colpito quattro di loro, tra cui tre rappresentanti sindacali, licenziate in tronco con pretestuose motivazioni, nel vivo di una lotta aziendale in corso da mesi per il premio di produzione (che il padrone vuole sopprimere), l'ambiente, i carichi di lavoro, le qualifiche, ecc.

I motivi della odierna, massiccia protesta operaia si «leggevano» sulla miriade di cartelli che punteggiavano la vivace sfilata: «Non una lira dei contribuenti agli industriali tessili che non garantiscono la occupazione»; «No ai licenziamenti e alle rappresaglie»; «Basta con i ritmi infernali»; «Meno macchine da curare, più anni da campare»; «Sporcizia, polvere, rumore portano... al creatore»; «Vogliamo le riforme per la casa, la sanità, il fisco»; «Padroni, sappiate: il fascismo non tornerà».

Nel novarese ben seimila tessili si stanno battendo, per piattaforme rivendicative — elaborate in centinaia di assemblee — che intendono contrastare la ristrutturazione padronale mascherata dal pretesto della crisi e che reclamano nuovo potere di contrattare, attraverso i delegati e i consigli di fabbrica.

La manifestazione si è conclusa con un comizio di Fanchini (Cgil) e Zara (Cisl).

Ezio Rondolini

Opposizione agli interventi correttivi di natura contingente

Presa di posizione di CGIL, CISL e UIL sui provvedimenti economici del governo

In merito ai recenti provvedimenti congiunturali approvati dal governo le confederazioni CGIL, CISL e UIL hanno approvato un documento comune in cui affermano che la situazione attuale non richiede interventi correttivi di natura contingente, avulsi da un disegno generale di politica economica. «La presente situazione — rileva il documento — evidenzia sintomi di sempre maggiore aggravamento sul piano economico, come anche su quello della condizione dei lavoratori».

Qualsiasi provvedimento di politica congiunturale deve avere, secondo le tre confederazioni, lo scopo primario di avviare un quadro complessivo di iniziative che «saldando tra loro misure immediate ed interventi di carattere generale, permettano di superare le attuali arretratezze strutturali della nostra economia».

Per i sindacati, i recenti provvedimenti servono soltanto a trasferire alle imprese quote consistenti di risorse pubbliche «senza nessuna garanzia circa la loro destinazione sia sul piano settoriale che sul piano territoriale. Tali criteri della politica economica vanno decisamente respinti — aggiunge il documento — per sostituirli con un intervento più immediato da parte del potere pubblico; azione, cioè in grado di realizzare il massimo controllo pubblico degli investimenti, in maniera da stimolare lo sviluppo ed impiegare le risorse disponibili nella direzione del riequilibrio territoriale e della massima occupazione».

Le confederazioni sindacali sottolineano quindi l'esigenza di un forte incremento della domanda interna e, in modo particolare, della spesa pubblica per favorire l'espansione dei consumi sociali e una diversa qualificazione degli investimenti direttamente produttivi.

In riferimento alle progettate misure di fiscalizzazione, CGIL, CISL e UIL rilevano che queste possono svolgere un ruolo significativo «a condizione che si inquadrino in una risistemazione generale degli oneri sociali, secondo le richieste presentate dai sindacati per una graduale ma ben definita fiscalizzazione».

Per la tonificazione della domanda interna e della spesa pubblica, CGIL, CISL e UIL ritengono che senza alcun indugio e senza precisione, si debba «dar corso alle spese pubbliche produttive per consumi sociali già deliberate; attuare le misure di intervento decise nell'ambito della nuova politica della edilizia; realizzare i piani di investimento delle aziende pubbliche cercando di recuperare il tempo perduto; dar corso a tutte le misure previste e in larga parte finanziate per la forestazione, l'assetto idrogeologico, i piani di sviluppo agricolo; presentare un piano organico di misure propulsive per la piccola impresa, nel quale — conclude il documento — i problemi di incentivazione creditizia e fiscale siano risolti con criteri aderenti alle necessità del settore».

Sarà sottoposto alle assemblee operaie

POSITIVO ACCORDO ALLE ACCIAIERIE

I punti più importanti riguardano l'ambiente, gli organici, l'orario — Oggi in sciopero tutti i minatori — Rotte le trattative alla Rhodiatoce: otto ore di astensione dal lavoro

Si è conclusa positivamente alle Acciaierie di Terni la vertenza con la direzione iniziata dai sindacati oltre un mese fa. L'accordo è stato raggiunto ieri notte e sarà sottoposto nei prossimi giorni all'approvazione dei lavoratori nell'assemblea di fabbrica. La vertenza che ha impegnato i lavoratori in una serie di scioperi articolati nella scorsa settimana riguardava, oltre ad alcuni aspetti fondamentali per la tutela della salute, gli organici, il premio di produzione, l'orario di lavoro e l'inquadramento unico operai-impiegati. E' stata anche risolta in maniera positiva la lotta del Martin, il reparto che per primo aveva iniziato gli scioperi.

L'accordo raggiunto prevede l'istituzione di due squadre di rimpiazzo: una cosiddetta «squadra polmone» per coprire le assenze prolungate e l'altra per coprire le assenze quotidiane non previste. E' stata inoltre introdotta una squadra di servizio per alleggerire il lavoro nei posti in cui le condizioni di operatività sono particolarmente disagiate come nel caso della colata continua a Billette, tra i muratori e nei forni fino a quando non si saranno modificate le condizioni ambientali. Si andrà dunque ad un allargamento degli organici per 50-70 unità lavorative. Per ciò che riguarda il problema della salute la direzione ha preso l'impegno di introdurre sistemi di aspirazione per l'abbattimento dei fumi e delle polveri in tutti i settori dove esiste questa necessità, ad iniziare dal settore produzione acciaio. Sarà inoltre controllata con continuità la salute dell'operaio da parte di enti locali quali la Provincia e la Regione, registrando sul libretto personale tutti i dati biostatistici.

Per l'inquadramento unico operai-impiegati si è ottenuta l'affermazione del principio di procedere nella direzione dell'inquadramento unico ad iniziare dal 1. gennaio prossimo corrispondendo un acconto di 16 mila lire mensili a partire dal 1. maggio di quest'anno.

Per la riduzione dell'orario di lavoro da 42 a 40 ore settimanali è stato deciso di demandare il problema agli organismi aziendali per definire le modalità del ricalcolo dei valori economici che passano da 41 a 40 ore settimanali su tutti gli istituti contrattuali e per la effettiva applicazione delle 40 ore settimanali.

Il premio di produzione è stato portato complessivamente a 80.000 lire annue.

RHODIATOCE — Le trattative per il rinnovo degli accordi di gruppo sul premio di produzione e sul premio di mansione sono state rotte in seguito alle provocatorie «offerte» fatte dalla direzione, che, di fatto ha dato una risposta negativa su tutte le richieste. I sindacati hanno subito proclamato uno sciopero di otto ore da articolare aziendalmente.

MINATORI — I lavoratori delle miniere scioperano oggi per 48 ore per richiamare l'attenzione del governo e di tutti gli organismi ed enti interessati sui gravi problemi del settore e per sollecitare la convocazione della Conferenza mineraria sulla base dei precisi impegni assunti dal governo. Assieme a questi problemi vi sono quelli di carattere contrattuale, dagli organici alle qualifiche, ai ritmi, struttura del salario, ambiente di lavoro.

Ieri lavoro fermo nelle aziende di Stato

In sciopero impiegati e operai della Difesa

Hanno scioperato ieri per l'intera giornata i 70 mila operai dello Stato. La manifestazione, indetta dalle tre organizzazioni sindacali, ha voluto sollecitare il governo ad un giusto inquadramento dei lavoratori secondo le effettive anzianità di servizio maturate. Attualmente si tenta invece di contare gli scatti di anzianità dal momento del passaggio in ruolo (avvenuto con il riassetto). L'agitazione ha fatto registrare altissime punte di astensione, soprattutto nelle aziende Anas, Monopoli tabacchi e nei cantieri. Erano esclusi dallo sciopero invece i lavoratori delle Poste e delle Ferrovie.

Per i problemi più specifici hanno scioperato ieri anche i dipendenti del ministero della Difesa, che proseguiranno lo sciopero per tutta la giornata di oggi. I 46 mila operai e i 28 mila impiegati civili della Difesa che hanno aderito alla protesta indetta dai tre sindacati sollecitano la definizione delle questioni relative alla concessione dei premi incentivanti, all'ampliamento degli organici del personale operaio e all'integrale applicazione delle norme sul riassetto. Le organizzazioni sindacali sono state costrette allo sciopero dopo l'atteggiamento del ministro Tanassi che nel corso dell'ultimo colloquio ha mostrato un totale disinteresse per i problemi della categoria, dopo che nel dicembre scorso aveva dato garanzie per una positiva soluzione.

Lo sciopero proclamato dai sindacati acquista particolare rilievo se si considera che dopo le iniziative prese dal comitato di agitazione (che ha una certa influenza soprattutto nella capitale) e che ha proclamato uno sciopero ad oltranza) si correva il rischio di creare una divisione fra impiegati e operai indebolendo così l'azione di lotta. Come abbiamo già scritto infatti il comitato d'agitazione trae forza da un indubbio stato di esasperazione, ma indirizza troppo spesso in modo corporativo e settoriale l'azione, tanto da escludere nella propria piattaforma richieste per gli operai.

La prima giornata di sciopero è stata accompagnata da numerose assemblee, da un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con diffusione di materiale informativo.

Nel pomeriggio di ieri si sono poi incontrati i dirigenti sindacali della Difesa con le segreterie delle tre organizzazioni degli statali, per valutare gli sviluppi della lotta.

IL BANCO DI ROMA E I GIOVANI

Corso post-universitario di qualificazione bancaria

Il Banco di Roma, sensibile alla promozione giovanile nella prospettiva di un sempre migliore avvenire nel campo delle discipline che costituiscono la spina dorsale della nostra economia, nel quadro delle celebrazioni per il suo novantesimo anno dalla fondazione, ha bandito *un secondo corso teorico-pratico di qualificazione nel settore del credito per l'avviamento alla carriera bancaria.*

Il Corso, riservato ai giovani laureati in giurisprudenza, scienze economiche e commerciali, scienze politiche e scienze statistiche, è dotato di borse di studio, il cui numero, visto il lusinghiero successo ottenuto dal Corso precedente, è stato elevato da 30 a 50.

Ciascuna borsa di studio è dotata di lire 2.500.000 nette, più l'ammontare delle spese di viaggio. L'età massima richiesta ai candidati è di 28 anni alla data del 31 luglio 1971; le lingue straniere prescritte nella conoscenza parlata e scritta sono almeno due.

Il Corso, della durata di 18 mesi, sarà strutturato in «stages» presso alcune sedi italiane del Banco di Roma, e sarà preceduto da un seminario introduttivo di una settimana a Roma, nel corso del quale verranno illustrati ai partecipanti i programmi teorico-pratici degli «stages».

Un seminario conclusivo avrà lo scopo di valutare i risultati raggiunti da ciascun allievo e costituirà l'occasione per consegnare gli attestati di profitto.

I formulari di ammissione possono essere ritirati presso tutte le filiali del Banco di Roma in Italia, o richiesti direttamente alla Direzione Centrale dell'Istituto (Ufficio del Personale Segreteria corso di qualificazione, via del Corso, 307, 00186 Roma); le domande dovranno pervenire entro e non oltre il 31 luglio 1971.

Questa iniziativa, che rientra nel quadro delle numerose aperture promozionali del Banco di Roma, riveste anche un carattere altamente sociale: si prefigge infatti di contribuire alla qualificazione professionale di quanti, in possesso dei necessari requisiti, desiderino inserirsi onorevolmente, con fondate possibilità di carriera, in quel settore importantissimo del mondo economico costituito dall'organizzazione bancaria. La Banca è ormai convinzione comune, ha una sua funzione peculiare imprescindibile nell'economia di uno Stato moderno, ove soprattutto si consideri — come pilastro della costruzione europea — la sua dimensione che supera, ormai, le barriere geografiche e linguistiche.

E' evidente che il Banco di Roma, in questa prospettiva, desidera rispondere anche alle spinte prettamente umane di ciascun candidato, lasciando aperta ogni possibilità alle lecite ambizioni e soddisfazioni che sono proprie di chi, avendo completato gli studi con profitto e tenacia, intenda operare nell'ambito della comunità attiva.